

netti di presentimento della morte di Laura (Rvf CCXLIX-CCCLIV) la fronda di lauro intrecciata all'iniziale risulti bifida, con un ramo verde e uno secco²³. Con pari sistematicità il Grifo distingue i componimenti esplicitamente rivolti a un destinatario, di qualunque natura: un amico, Amore, Morte, Dio, l'*avara terra*, l'Italia o Laura. In questi casi nella vignetta è rappresentato il messaggio (normalmente un biglietto o libello, ovvero un dono qualora la poesia faccia riferimento a un invio più concreto²⁴) avviato a destinazione da un messaggero la cui identità è tale da fornire al lettore ulteriori informazioni pre-testuali: ad esempio, se la destinataria è Laura il fatto che il biglietto le sia porto dal serpente (elemento, insieme al libro e alla freccia, del pittogramma denotante il personaggio-poeta dei *Fragmenta*) o da una più innocua colomba informa circa la maggiore o minore veemenza passionale della lirica. Negli altri casi il messo è di norma un uccello, ma con eccezioni significative: nei Rvf XXXIV e XLVIII è il serpente (alato per l'occasione) che reca il messaggio rispettivamente ad Apollo e Amore; Amore (alato e con face, ma senza benda) porge all'Italia afflitta le dolenti parole di Rvf CXXVIII (tav. 21₂); una freccia infocata trasmette alla corrotta curia avignonese i tre sonetti 'babilonesi' (Rvf CXXXVI-CXXXVIII, tav. 18); un serafino in volo verso Dio è infine il messaggero di Rvf CCLVI (dove è frainteso in senso religioso il *Signor mio caro* dell'*incipit*).

Più complesse, e bisognose eventualmente di più acute analisi, le vicende degli elementi (simbolici) che compongono i pittogrammi del personaggio-poeta (serpente, libro, freccia) e di Laura (lauro, rivo, poggio *in vita*; un ciuffo di foglie d'alloro 'pendenti' dal cielo *in morte*): dallo stato, dalle disposizioni e dagli atteggiamenti reciproci dei vari elementi (passibili d'essere affiancati o sostituiti dai loro referenti umani) il senso delle *rime sparse* risulta volta a volta rappresentato, forzato o francamente travisato, in un continuo altalenare tra le ragioni dell'esegesi e quelle delle nevrosi personali di un letterato certo più spesso mediocre che banale.

ALESSANDRO PANCHERI

²³ Così anche per Rvf CCLXVIII e, con evidente inversione della simbologia, per Rvf CCCLXII.

²⁴ Cfr. ad es. la tav. 8 (Rvf IX), dove un valletto regge un'alzata colma di tartufi; l'illustrazione del precedente Rvf VIII mostra invece un nano che reca in dono due pernici.

PAUL CANART, *Paleografia e codicologia greca. Una rassegna bibliografica*, Città del Vaticano, Scuola Vaticana di Paleografia, Diplomatica e Archivistica, 1991 («Littera Antiqua», 7, «Subsidia Studiorum», 2). Un vol. di pp. 131.

L'illustre direttore della Sezione manoscritti della Biblioteca Vaticana accresce ancora i suoi meriti verso gli studiosi con questo utile prontuario. Esso non mira alla completezza ed omette la bibliografia reperibile nel manuale del Gardthausen; i titoli — salvo rare eccezioni — non sono corredati da una notizia, ancorché breve, sul loro contenuto, ma l'accurata distribuzione del materiale in cinque parti (*Introduzione*, con le fonti bibliografiche e le opere generali; *Storia della scrittura libraria*; *Studio analitico del libro manoscritto*; *Studio sintetico del libro manoscritto*; *Appendice sull'euristiche e la bibliografia dei manoscritti*), 20 sezioni, 115 sottosezioni, definisce già di per sé abbastanza la natura dei 932 contributi. Le indicazioni bibliografiche sono perspicue, e in un mondo sempre più infestato dalle sigle fa piacere trovare le intestazioni delle riviste scritte per esteso. Non sono invece indicate le case editrici, e dei volumi che abbiano avuto ristampe si cita soltanto l'ultima. La successione dei titoli all'interno delle sottosezioni non pare segua un criterio rigoroso: non è per ordine alfabetico degli autori o cronologico delle pubblicazioni, né sembra riflettere una successione temporale degli argomenti trattati (v., fra i tanti esempi, i nn. 167-169, o 202-203, o 350-352). Il repertorio è aggiornato fino all'autunno del 1990, ma tiene conto anche degli atti dei colloqui di Berlino-Wolfenbüttel e di Erice (1983 e 1988), a quella data ancora in corso di stampa.

Trattandosi di una bibliografia scelta, non so quanto sia legittimo segnalare delle omissioni; mi vengono in mente per la sezione 0.3 A. BATAILLE, *Pour une terminologie en Paléographie grecque*, Paris 1954; per 2.4.5. la ristampa cumulativa *Abbreviations in Greek inscriptions, papyri, manuscripts and early printed books. A manual compiled by N. OIKONOMIDES*, Chicago 1974; per 2.4.6. K. OHLY, *Stichometrische Untersuchungen*, Leipzig 1928, 61. Beiheft zum Zentralblatt für Bibliothekswesen (ristampa Nendeln-Wiesbaden 1968); per 3.4.2. MOSTAFA EL-ABBADI, *The life and fate of the ancient Library of Alexandria*, Unesco 1990; per 3.4.3. P. LEMERLE, *Le testament d'Eustathios Boilas (avril 1059)*, in *Cinq études sur le XI^e siècle byzantin*, Paris 1977, 15-63; per 3.4.4. K.K. MÜLLER, *Neue Mitteilungen über Janos Laskaris und die Mediceische Bibliothek*, «Centralblatt für Bibliotheks-

wesen», I (1884), 333-412; certo stupisce non trovare in quest'ultima sottosezione un solo titolo sul cardinale Ridolfi.

Rare sono le mende tipografiche (n. 226 l. 2; 400, 1; 566, 2; 597, 3; 820, 2; 843, 2 — mi pare —; a p. 127 s.v. Hunger, scrivere 159 anziché 158). Agli elenchi è soggiunto un indispensabile *Indice dei nomi di persona* (pp. 125-131).

Uno dei criteri seguiti dal Canart per compilare questa rassegna ed esposti nella *Premessa* rinnova l'essenziale questione del rapporto fra paleografia (comprensiva della codicologia) e filologia: «Paleografia e codicologia non studiano il contenuto del manoscritto se non in relazione all'oggetto libro e al suo uso; perciò ho escluso dalla bibliografia i lavori dedicati alla trasmissione ed alla critica dei testi, sebbene, nei 'cursus' universitari, questa materia sia spesso legata allo studio della scrittura e del libro manoscritto» (pp. 11-12). Mi auguro che questo legame (peraltro inesistente nei raggruppamenti di materie attualmente in vigore nelle Università italiane) continui a rafforzarsi. Non credo possa ammettersi una filologia incapace di ricorrere con competenza alle fonti manoscritte o una paleografia che discetti di *scriptoria* e di storia culturale senza valutare il contenuto dei codici. Non c'è dubbio che la filologia graviti intorno al testo e che tanta parte delle energie dei paleografi sia proficuamente impiegata nella preparazione di strumenti indispensabili (repertori, fac-simili ecc.), ma è solo dalla sinergia delle due discipline che i codici, *ἡρία* ovvero *μνήματα τῶν ψυχῶν* (Temistio, p. 71 Dindorf), da signature di biblioteca possono trasformarsi in dense ed eloquenti testimonianze di civiltà. Tutto questo per dire che avremmo visto con piacere una sezione dedicata a scelte monografie filologico-paleografiche su singoli manoscritti.

CARLO MARIA MAZZUCCHI

Scritture, libri e testi nelle aree provinciali di Bisanzio. Atti del seminario di Erice (18-25 settembre 1988), a cura di GUGLIELMO CAVALLI, GIUSEPPE DE GREGORIO e MARILENA MANIACI, Spoleto, Centro Italiano di Studi sull'Alto Medioevo, 1991 (Biblioteca del «Centro per il collegamento degli Studi Medievali e Umanistici nell'Università di Perugia», 5). Due voll. per un totale di XII + 842 pp. e 275 tavole.

Chi scrive ebbe la buona sorte di frequentare per vari anni il padre benedettino Julien

Leroy, sia nelle sale della Biblioteca Vaticana, sia negli edenici chiostrì di S. Anselmo e nella sua cella tramezzata di libri e schedari e pregna dell'odore di trinciato. Ammirato della sua vastissima e profonda esperienza codicologica, trascinato dal suo entusiasmo burbero, ma per me almeno paterno, fui più di una volta indotto a pensare in termini più o meno grandiosi del ruolo avuto dall'Italia meridionale nella produzione libraria bizantina. L'idea fra gli anni Settanta e Ottanta era diffusa, e sempre nuovi, fino allora insospettati manoscritti parevano gravitare intorno alla regione. A questi sogni di gloria il convegno di Erice ha imposto un brusco ridimensionamento. Com'era prevedibile dato il titolo del seminario, la questione italogreca ha infatti ricevuto un'attenzione particolare. Se da un lato si è approfondita la conoscenza di note realtà locali (la Calabria col suo bilinguismo e i legami culturali con l'area beneventana; la figura emblematica di S. Nilo, aristocratico di Rossano — il più vivo centro dell'ellenismo calabrese — e infine, alle porte di Roma, fondatore di Grottaferrata; l'attività del monastero del SS. Salvatore a Messina, alimentata dalla greccità d'oltre stretto e destinata a un rapido declino con l'arrivo degli Aragonesi), dall'altro si è prodotto un ampliamento decisivo nella nostra percezione della geografia culturale: per tanti aspetti, l'idea dell'Italia bizantina deve lasciare il posto al concetto di una *χωρή* ionica e basso-adriatica, definita ad est dalla catena del Pindo e in cui pienamente rientra il Peloponneso. Se è vero che alcuni fenomeni grafici (stile in 'asso di picche', stile di Rossano/Reggio) restano delimitati all'area calabrese e alle sue propaggini, singoli fenomeni (spalmature di colore su righe di scrittura [PRATO p. 20; LAMBERZ p. 46; REINSCH pp. 83-84; AGATI pp. 207-208; LUCÀ pp. 365-366]; certi tipi di fregi e di ornamentazione delle iniziali [PRATO 18-19; REINSCH 84, 89, 96; AGATI 209-210; PERRIA 274-275, 302-305; OSTUNI 641]; fascicoli cartacei col bifolio esterno di pergamena [PRATO 16; REINSCH 96]; tipi di rigatura [PRATO 17; AGATI 211-215; LUCÀ 366]; sottoscrizioni e formule di datazione [PRATO 19-20; REINSCH 85-88, 89-90; ATSALOS 739-741]; punteggiatura [AGATI 212-215; PERRIA 294-295; LUCÀ 365]) si incontrano anche nella regione greco-epirota e persino in Anatolia. All'opposto, non è ravvisabile per nessuna di queste provincie uno stile tipico (PRATO 13; GAMILLSCHEG 198-199) o anche caratteristiche grafiche che superino la sfera individuale di ciascun copista; a parte — forse —, per il IX e l'inizio del X secolo, un